

Scoperto un traffico di droga a Tortorici Scattano sei arresti, uno è ai domiciliari

Nasce seguendo le tracce di Sergio Antonino Carcione, l'operazione antidroga portata a termine dagli uomini del commissariato di Capo d'Orlando e della squadra mobile che ha permesso di scoprire un traffico di marijuana tra Messina e Tortorici. Sei le ordinanze di custodia cautelare scattate ieri all'alba che hanno raggiunto, Sergio Antonino Carcione, 37 anni di Tortorici considerato il capo dell'organizzazione, i fratelli Andrea e Giuseppe De Pasquale di 47 e 41 anni entrambi residenti a Messina, Sebastiano Barbagiovanni Piseia, 24 anni di Tortorici ed i fratelli Bruno e Armando Trusso Alò di 28 e 31 anni, entrambi di Tortorici, a Bruno Trusso Alò sono stati concessi i domiciliari. C'è infine una settimana persona che risulta indagata, la cui posizione è al vaglio del giudice dei minore in quanto all'epoca dei fatti non aveva ancora compiuto la maggiore età.

Le ordinanze sono state firmate dal gip Maria Eugenia Giimaldi su richiesta del sostituto procuratore della Dda Ezio Arcadi che contesta l'associazione finalizzata al traffico di sostanza stupefacente. L'operazione Agnus, come hanno spiegato il dirigente del commissariato orlandino Nicola Fugarino e il capo della squadra mobile Paolo Sirna, scaturisce dalle indagini avviate all'indomani dell'operazione «Black-out» scattata a maggio del 2003 che aveva portato ad alcuni arresti per estorsione. Il vuoto di potere, aveva convinto gli investigatori a spostare l'attenzione su Carcione considerato vicino al clan Bontempo Scavo che in quel periodo era stato ridimensionato dalle indagini di polizia e carabinieri. Per sei mesi sono state intercettate le sue conversazioni scoprendo cose il traffico di droga che legava Castanea a Tortorici.

Proprio il villaggio sui celle Sarrizzo sarebbe stato il centro di rifornimento della marijuana che finiva sui Nebrodi. Le indagini furono interrotte a novembre 2003, quando scattò l'operazione antimafia Icaro per la quale recentemente Carcione è stato condannato a 9 anni con il rito abbreviato. Carcione in un primo momento riuscì a sfuggire alla retata dei carabinieri del Ros ma pochi giorni dopo fu arrestato. Fu facile prenderlo subito, proprio perché il suo telefono era controllato dalla polizia. Per gli investigatori del commissario di Capo d'Orlando, gli elementi che erano riusciti a raccogliere fino a quel momento erano comunque abbastanza per permettere di chiudere il cerchio e chiedere gli arresti che sono stati eseguiti ieri mattina. Dalle conversazioni registrate risulterebbe chiaro che si parlava di marijuana ma anche di piantagioni che si trovavano in terreni nella zona tra Castanea delle Furie e Salice. Della droga gli indagati discutevano usando nomi in codice che per gli investigatori erano di facile lettura, così per agnellino (da qui operazione Agnus) si intendeva marijuana. I corrieri sarebbero stati Barbagiovanni e l'altra persona indagata, ma a volte sarebbe stato lo stesso Carcione ad occuparsi in prima persona della droga, nonostante fosse sottoposto alla sorveglianza speciale. Con la scusa di assistere alle udienze del maxi processo «Mare nostrum» nell'aula bunker del carcere di Gazzi, avrebbe intrattenuto rapporti con i fratelli De Pasquale che coltivavano la marijuana nelle campagne di Castanea e Salice e che erano in contatto con i fratelli Trusso Alò. Intanto il gip Grimaldi ha già fissato gli interrogatori che inizieranno lunedì prossimo nel carcere di Gazzi.

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS